



La questione del populismo



Nella riflessione di Yves Mény (professore di scienze politiche a Parigi, direttore del centro Robert Schuman di Firenze, presidente della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa) la parola-concetto che ricorre con maggiore frequenza è democrazia. A partire dalle sue opere (Democrazia e populismo; Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico; Fragilità della democrazia) dove la questione democratica è posta in relazione alle difficoltà che minacciano le moderne società liberali al punto che un nuovo conio è da tempo entrato nel vocabolario della politica: quello delle democrazie illiberali, l'Ungheria di Orban per intenderci. In linea di massima, non esiste un modello unico: la democrazia non è un insieme di istituzioni perfette e compiute, ma un sistema capace di autocorreggersi e di rigenerarsi di fronte alle

sfide della storia. Pensare che non sia o non possa essere riformato è del tutto antistorico. C'è tuttavia una minaccia che, oggi più che mai, può invertire e manomettere l'essenza delle democrazie: si tratta di un populismo così velenoso da mettere a rischio la cultura sovranazionale ed europeista. E lo fa veicolando il messaggio che una cessione o un trasferimento di poteri dallo Stato-nazione a istituzioni federali sarebbe contro l'interesse dei popoli. Pur confutando la convinzione che il demos sia "il presupposto necessario e imprescindibile" della democrazia, Mény non ritiene che si debbano sottovalutare le domande di equità poste dal populismo cui i governi liberali non sono riusciti a dare risposte dopo la fine del comunismo. Le sinistre

radical-progressiste, troppo impegnate nella difesa dei diritti individuali e poco intraprendenti su quello dei diritti sociali, hanno scaricato al loro destino poveri, marginali, sfruttati, lavoratori precari. Questo disimpegno della rappresentanza diventa aspro nei momenti di crisi economica nei quali la percezione del popolo è che le élites se la cavano mentre i più deboli si trovano esposti senza protezioni ai tagli e alle politiche di risanamento del deficit. Ritorna a farsi sentire il richiamo di quello che Mény chiama "il mito della democrazia pura". I non garantiti, i traditi, si convincono che sia lo stesso istituto di rappresentanza, con le sue mediazioni e procedure, a dover essere per sempre archiviato. I. Mény, *Fragilità della democrazia. Rappresentanza, legittimità, sovranità nel XXI secolo*, Morcelliana, 2026, pp. 187, euro 16,00

Stefano Cazzato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147